

**Norme.** La confederazione europea delle compagnie contesta i nuovi ratios patrimoniali indicati dai regulator del Ceiops

# Assicurazioni in allarme su Solvency

## La riforma implica un incremento del capitale di vigilanza tra il 30 e il 50%

**Riccardo Sabbatini**

I nuovi ratios patrimoniali di Solvency II rischiano di mettere in ginocchio l'industria assicurativa europea. Se fosse confermato il parere fornito alla commissione di Bruxelles dal Ceiops (il comitato dei regulator assicurativi) alle compagnie europee verrebbe imposto un incremento del capitale di vigilanza tra il 30 ed il 50 per cento. La stima è contenuta in un preoccupato documento elaborato dal Cea (la confederazione europea degli assicuratori) in collaborazione con McKinsey, illustrato ieri in una *conference call*.

La nuova architettura regolamentare è stata approvata lo scorso anno dal Parlamento di Strasburgo ma soltanto sotto forma di principi di vigilanza. Al Ceiops è stato affidato il compito di interpretarli proponendo le misure applicative che la Commissione europea sarà poi chiamata a varare. E proprio quel parere, diffuso sul finire dello scorso anno, ha subito suscitato le immediate proteste delle compagnie. Secondo un recente report di Jp Morgan, cita-

to nello studio del Cea, le richieste di capitale di vigilanza sarebbero del 65-75% più elevate della taratura contenuta nell'ultimo studio di impatto della nuova normativa (il cosiddetto Qis4) mentre le risorse di capitale necessarie a coprire quei ratios risulterebbero defalcate tra il 20 ed il 50 per cento in conside-

### LE CRITICHE

La dotazione patrimoniale eccessiva rischia di avere ripercussioni negative sugli assicurati e sul ruolo del comparto

razione di criteri particolarmente restrittivi utilizzati dai regolamentatori per ponderare le partecipazioni obbligazionarie e (soprattutto) azionarie delle compagnie. In relazione ad altre stime più prudenti l'aggravio sul capitale di vigilanza sarebbe appunto compreso tra il 30 ed il 50 di capitale.

Lo studio sottolinea come il settore assicurativo abbia «for-

temente» sostenuto il cambiamento nei principi prudenziali – da un meccanismo a base fissa si passa ad un sistema prudenziale tarato sui rischi effettivi di un'impresa – ma sottolinea al tempo stesso gli effetti distortivi che un simile aggravio di capitale può indurre. Innanzitutto sui costi delle polizze. Molti prodotti vita subirebbero un'impena fino al 20-30 per cento. A soffrirne sarebbero soprattutto i prodotti vita garantiti e i piani pensionistici. Per compensare i maggiori costi del capitale, in particolare, i contribuenti dovrebbero incrementare fino al 50% i risparmi pensionistici per mantenere il medesimo ammontare atteso delle rendite.

Meno intenso, ma ugualmente significativo, sarebbe anche l'effetto sui premi delle polizze danni, con incrementi stimati tra il 5 ed il 20 per cento. Il documento del Cea sottolinea infine i negativi effetti macroeconomici di un simile giro di vite regolamentare. Le conseguenze sarebbero soprattutto in «un ridotto ruolo del settore assicurativo nell'assorbire i rischi ed anche

come investitore istituzionale e come provider di rischi e venture capital nel finanziare lo sviluppo economico a lungo termine, con un diretto negativo impatto sulla crescita del Pil».

Le critiche degli assicuratori sono rivolte alla commissione europea che, nell'accogliere o modificare il parere del Ceiops, deve formulare nuove le misure applicative che nei prossimi mesi verranno sottoposte ad un nuovo studio di impatto (Qis5) prima della loro definitiva approvazione.

«Con il nostro studio - sottolinea Alberto Corinti, vice direttore generale del Cea - chiediamo che i nuovi requisiti di vigilanza vengano sottoposti ad un'analisi costi benefici per far sì che il livello richiesto di capitale sia quello giusto e per evitare gli effetti indesiderati di una dotazione eccessiva. Tenendo anche conto che, dopotutto, le attuali riserve patrimoniali sono risultate adeguate a far superare alle compagnie una crisi così intensa come quella che abbiamo attraversato».

### Crisi finanziaria alle spalle

REUTERS



## Fortis riporta il bilancio in attivo e decide di cambiare nome in Ageas

Fortis, a un anno dalla sua frammentazione a seguito della crisi, ha chiuso il 2009 con il ritorno all'utile e annunciato l'intenzione di cambiare il nome in Ageas. L'utile netto è stato di 1,19 miliardi (dato superiore alle attese degli analisti) dopo la maxi perdita di 28 miliardi nel 2008. Agli azionisti sarà proposto il pagamento di 8 centesimi per azione. L'istituto (nella foto il ceo Bart De Smet) ha deciso di ridurre la propria esposizione in Grecia e Italia, spiegando che la «crescente incertezza sul debito sovrano di alcuni paesi europei ha avuto un impatto negativo».